

NELLA LUCE DI MARIA



ANNO LXXIX N. 1 MARZO 2025

stabilità psichica di donne e uomini; è poi importantissimo il ruolo della scuola per l'accoglienza dei minori migranti.



Nell'integrazione dei minori con uno sfondo migratorio il contributo del sistema scolastico è centrale: i bambini e le bambine bilingui, in

quanto migranti o figli e figlie di migranti, fanno parte della popolazione a rischio di fallimento scolastico.

La ricerca mi ha aiutato ad arrivare a questa convinzione: “nell'immigrazione non si tratta di numeri, si tratta di persone. Se le incontriamo arriveremo a conoscerle e conoscendo le loro storie riusciremo a comprenderle”. Comprenderemo che spesso si sono lasciate alle spalle vissuti difficili, connotati da fragilità e precarietà esistenziale. Ma comprenderemo anche che quelle stesse persone possono essere una grande risorsa per la nostra società.

Suor M. Rejila John

IN ODORE DI SANTITÀ: CARLO CASINI (1935 – 2020)

I motivi che mi spingono ad approfondire e a far conoscere la figura e il pensiero di Carlo Casini, autentico testimone del nostro tempo, sono molteplici. Mi rendo conto che è una cosa ardua parlare di lui, perché è troppo grande, perciò metto le mani avanti, come si suol dire, per avvisare chi legge che quello che dirò è soltanto una millesima parte di ciò che si può dire di lui.

Desidero illuminare la sua figura anzitutto perché l'ho conosciuto e frequentato di persona, perché sono stata l'insegnante dei suoi figli, perché è fiorentino e perché porto il suo cognome, anche se non siamo parenti.

Sua figlia Marina recentemente mi ha detto che presto sarà avviato il processo per la sua canonizzazione; questa notizia mi ha riempito di stupore e di gioia. È molto emozionante pensare di aver percorso un tratto di strada con un santo.

Quando l'ho incontrato per la prima volta, Carlo era senz'altro un personaggio emergente, ma ancora poco conosciuto, anche nella sua città.

Era nato infatti a Firenze nel marzo del 1935, ottavo figlio di Marina e Fiorentino Casini ed era stato battezzato nel battistero “il bel Sangiovanni” proprio come un altro illustre fiorentino, Dante Alighieri.

La sua famiglia aveva attraversato la guerra e provato ogni genere di difficoltà e anche il giovane Carlo era allenato alla fatica e al

sacrificio come i suoi fratelli, spiritualmente sostenuto dai Padri Barnabiti della Divina Provvidenza, detta allora “la Chiesina”, che era la sua parrocchia. E nel collegio “Alla Querce” fu avviato alla scuola. Ma non dobbiamo pensare che la sua famiglia fosse ricca, tutt'altro. I Padri Barnabiti avevano accolto nella loro prestigiosa scuola Carlo e i suoi fratelli, viste le eccezionali capacità di quei ragazzi.

Carlo fece la sua prima Comunione e frequentò gli Scout in parrocchia, ma l'esperienza fu interrotta da una malattia che lo condusse sull'orlo della morte. Si fecero per lui grandi preghiere e Carlo guarì miracolosamente: era destinato ad un grande futuro.

Nell'ambiente della Chiesina, Carlo maturò la sua fede e incontrò il Signore; ricoprì diversi incarichi nell'Azione Cattolica e partecipò al gruppo del Vangelo. Soprattutto riuscì ad intessere legami di amicizia e di collaborazione con tanti personaggi che, in quegli anni, rendevano vivace la Chiesa di Firenze, come Padre Reginaldo Santilli, Don Danilo Cubattoli, Don Carlo Zaccaro e Dino Pieraccioni. Tutti costoro avevano capito che quel giovane, gracile e minuto che era allora Carlo Casini, avrebbe fatto molta strada.

La guida spirituale per tutti, l'esempio e l'incoraggiamento era il sindaco santo: Giorgio La Pira, la stella polare per Carlo che trovava in lui una intensa sintonia sui temi della vita,

soprattutto su quello dell'aborto che, all'epoca, si era riaccesso con violenza.

Dopo la laurea in giurisprudenza, Carlo ebbe modo di mostrare con forza le sue convinzioni. Aveva come direttore spirituale un prete eccezionale: Don Giancarlo Setti; insieme formavano una coppia molto affiatata che condivideva grandi ideali; essi si distinguevano anche per quella vena di "fiorentinità" che li rendeva singolari, unici.

E quando Carlo, nel marzo 1975 fondò il primo Centro di aiuto alla vita (CAV), fu Don Giancarlo a dargli il massimo sostegno. Avevano trovato un prezioso alleato nel professor Enrico Ogier, primario di ginecologia a Careggi, il quale aveva da poco perso la figlia Cristina, morta di tumore nel fiore degli anni (Cristina Ogier, dichiarata venerabile da Papa Francesco, era morta a Firenze nel 1974 a soli 19 anni).

Appoggiando il progetto di Carlo, il professore era certo di trovare conforto al suo dolore e speranza nella vita.

Don Giancarlo mise a disposizione i locali nell'ambiente della sua parrocchia di San Lorenzo, Carlo vi aprì il Centro e il professor Ogier ne divenne il primo presidente.

La realizzazione di questo grande progetto permise a molti bambini di venire al mondo e fece di Firenze un punto luminoso in Italia e nel mondo.

Gli inizi non furono facili, ma nel giro di qualche anno il progetto coinvolse la gente, si fecero incontri, convegni, giornate per la vita e altre iniziative. Ricordo con una certa emozione l'entusiasmo di quegli anni a Firenze con i ragazzi nella scuola e in parrocchia con i giovani. Ricordo le corse in segreteria del Movimento dove il dott. Mauro Barsi ci dava le direttive di ogni evento.

E pensare che all'epoca non c'erano i telefonini, non c'era whatsapp e bisognava darsi da fare con i mezzi di allora, ma c'era l'entusiasmo che rendeva tutto più facile.

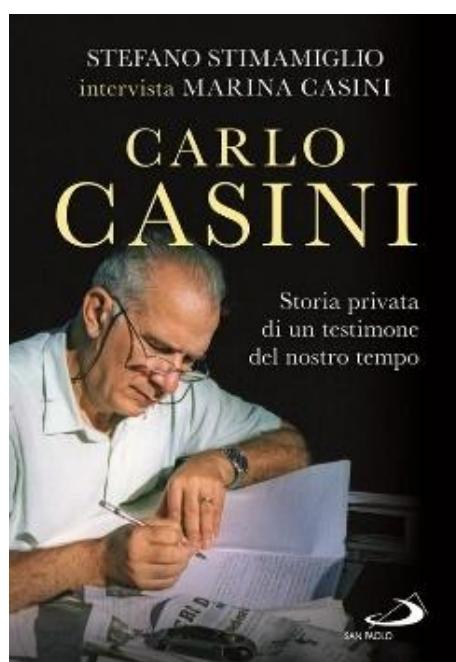
Qualche decina d'anni dopo un altro ginecologo di Careggi, il professore Giorgio Mello mi mostrò con orgoglio un poster con un centinaio di fotografie di bambini, destinati ad essere abortiti, ma che lui aveva aiutato a nascere.

Gli impegni del Movimento per la vita e la sua diffusione assorbirono la vita di Carlo per molti anni. Era entrato anche in politica e non aveva vita facile, perché remava contro corrente, ma aveva accettato questa sfida come una chiamata del Signore e a lui affidava le piccole conquiste e le numerose amarezze del suo lavoro, confidando con docilità nella Divina Provvidenza. Questa fiducia incrollabile era un tratto distintivo della sua spiritualità.

Nonostante i numerosi impegni, Carlo non trascurò la sua famiglia, anzi riuscì ad essere uno sposo delicato, un padre amorevole che educava i figli con l'esempio della vita, ed infine un tenero nonno.

La sua intensa vita spirituale in contatto costante col Signore e la totale fiducia nella Divina Provvidenza l'hanno progressivamente preparato ad accettare serenamente anche la malattia e a fare una morte da santo.

Oggi Carlo non c'è più, ma la sua memoria e il suo pensiero sono tenuti vivi dalla figlia Marina che tiene alta la fiaccola della vita, dalla nascita alla fine naturale, impegnandosi a livello nazionale ad affrontare le sfide del nostro tempo con la stessa forza e determinazione del padre. È lei che mi tiene aggiornata, che mi informa di tutte le iniziative: da alunna mi è diventata maestra. Recentemente mi ha regalato l'ultimo libro scritto da suo padre. Nella foto in copertina Carlo è ritratto con la penna in mano, intento a scrivere.



Guardo quella foto e rivedo, come in un filmato, quei magici anni, vissuti a Firenze, città di eroi e di santi: una costellazione

luminosa in cui brilla ora anche la stella di Carlo.

Suor M. Fiorenza Casini

L'INTIMA AMICIZIA CON GESÙ

Nella fatica del vivere quotidiano è facile sentirsi soli; l'amicizia è un dono che capita e quando succede si avverte che la vita è meravigliosa, sensata e soprattutto può essere apprezzata. Come dice un famoso proverbio: chi trova un amico trova un tesoro, perché la vera amicizia è una cosa rara.

Ho letto recentemente con molto interesse ed infinito piacere, fermendo la meditazione quasi su ogni parola, l'ultima lettera enciclica di Papa Francesco e posso dire che mi ha invitato in modo particolare alla lettura il titolo "Dilexit nos" (Ci ha amati), ove parla dell'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo.

Il Signore non solo ci ama e ci ha amato per primo, ma si degnato anche d'invitarci ad essere suoi amici, a dare cioè una risposta d'amore al suo, eterno e disinteressato, e a porci in intima ed affettuosa relazione con lui. Per favorire questo rapporto familiare, si è posto per così dire al nostro stesso livello, si è fatto uomo come noi, ci ha elevato a sé facendoci partecipi della sua natura divina attraverso il dono della grazia e, da vero amico, ha messo in comune la sua beatitudine, associandoci alla sua eterna felicità. Veramente incomparabile il valore di questa amicizia.

Mi ha fatto riflettere molto leggere che l'intento della Lettera di Papa Francesco è quello di presentare il cuore come il simbolo reale dell'affezione e dedizione appassionata di Gesù per i suoi fratelli; il luogo da cui scaturisce la Parola di Dio – il suo amoroso palpito – agli uomini come ad amici per intrattenerli con essi e invitarli ed ammetterli alla comunione con sé. La devozione al Cuore di Cristo è perciò essenziale per la nostra vita, tanto che Papa Francesco, osserva che "in mezzo al vortice del mondo attuale e alla nostra osessione per il tempo libero, il consumo e il divertimento, i telefonini e i social media, dimentichiamo di nutrire la nostra vita con la forza dell'Eucaristia".

La secolarizzazione "aspira ad un mondo libero da Dio"; "A ciò si aggiunge che si stanno

moltiplicando nella società varie forme di religiosità senza riferimento a un rapporto personale con un Dio d'amore, che sono nuove manifestazioni di una spiritualità senza carne". Di qui l'invito papale a rinnovare la devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Tale invito sicuramente incoraggia e riempie il cuore di gioia a chi già è spiritualmente portato a tale devozione e ne gode come grande dono di grazia.

Ci aiuta, pertanto, a considerare maggiormente il nostro cuore e a prendere coscienza delle contraddizioni e fragilità che lo abitano e talvolta lo governano.

Il nostro cuore, infatti, «unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale» di edificare con noi e tra di noi, «in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia» (28).

Tornare dunque al cuore, non per restare nel "nostro" cuore, chiusi in noi stessi, poiché «il nostro cuore non è autosufficiente, è fragile ed è ferito» (30), ma per dimorare, con il nostro cuore, nel «Cuore di Cristo», perché «è lì, in quel Cuore, che riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare» (30). Non riusciamo, poi, a ritrovare noi stessi da soli o solo con l'aiuto umano, psicologico, ma coltivando la relazione con Gesù nella sua Parola e con le mediazioni ecclesiali che Lui ci ha posto accanto, con i fratelli e le sorelle delle nostre fraternità cristiane ed io, personalmente, posso dire della mia comunità, della mia Congregazione.

Papa Francesco scrive inoltre che "Nell'era dell'intelligenza artificiale, non possiamo dimenticare che per salvare l'umano sono necessari la poesia e l'amore". Attraverso l'esegesi di testi biblici, il Papa nelle cinque parti del documento evidenzia il valore del cuore nella vita della persona e dei credenti, sottolineando come al tempo stesso, il cuore è il luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimulare. Di solito indica le vere intenzioni, ciò che si pensa, si crede e si vuole realmente, i 'segreti' che non si dicono a